

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Cristina Renzoni, Francesco Chiodelli, Giovanni Marinelli

Discussant

Maria Chiara Tosi, Federico Zanfi

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 5

TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA SPAZIALE

Coordinatori

Cristina Renzoni, Francesco Chiodelli, Giovanni Marinelli

Discussant

Maria Chiara Tosi, Federico Zanfi

L'insieme delle dotazioni urbane costituisce una delle principali infrastrutture collettive del Paese, strumento per la promozione di maggiore efficienza statica degli insediamenti e attivatore di processi di coesione e inclusione sociale. Nel garantire una accessibilità estesa alla città, esso diventa strumento di promozione di forme di giustizia spaziale. Sempre più di frequente la produzione di "beni collettivi", di una nuova trama pubblica fatta di spazi di prossimità, di spazi in comune, avviene attraverso l'attivazione di nuove forme di welfare. La promozione di inedite strutture e processi di associazione e cooperazione, coinvolge le comunità insediate nella riorganizzazione dei servizi collettivi, nei fenomeni emergenti di riuso temporaneo o nella trasformazione di spazi naturali e ambientali in "beni comuni". Queste trasformazioni spesso puntuali richiedono cornici di senso, scenari e visioni su come riorganizzare la trama pubblica.

REGOLE E DIRITTI

Stefano Cozzolino

Il valore dell'azione: condizioni pubbliche per una città aperta all'innovazione

Simone Devoti

Dal welfare collettivo alle Case di Quartiere

Umberto Janin Rivolin

Sistema di governo del territorio come "infrastruttura collettiva": il ritardo italiano

Lynda La Manna

La produzione dello spazio democratico per il soddisfacimento del bene comune

Chiara Lucchini

Generazione di beni pubblici in partnership. Il caso torinese

BENESSERE E QUALITÀ URBANA

Silvia Bighi

La giustizia spaziale nella valutazione della rigenerazione urbana: il caso "Urban Barriera di Milano"

Ivan Blečić, Dario Canu, Giovanna Fancello

Accessibilità al territorio e qualità della vita urbana. Analisi degli spostamenti della popolazione turistica nella città di Alghero

Dario Canu

L'accessibilità nella valutazione dell'equità urbana: concetti e misure

Elena Dorato, Romeo Farinella

La Città Attiva. Corpo, salute e trama pubblica

Isidoro Fasolino, Gabriella Graziuso

Methodological approaches to support the planning of urban facilities and services

Michele Pezzagno, Anna Richiedei, Maurizio Tira

Problematiche di analisi dell'offerta dei servizi alla persona

Giulia Testori

Natura, 'solidarietà urbana' e mediazione tra scale. Dal Buen Vivir in Ecuador, punti di riflessione anche per un'Italia in crisi

LE FORME DEL PROGETTO

Xenia Abramovich

Reconsideration of neglected peri-urban areas as a potential public open space regenerator

Sara Basso

Prossimità e 'spazi giusti'. Prospettive di ricerca per la città pubblica, e non solo

Giovanni Castaldo, Martino Mocchi

Il progetto multisensoriale della città pubblica.
Riflessioni per la definizione di un edificio
civico nella zona omogenea sud della Città
Metropolitana di Milano

Barbara Coppetti

Decoro pubblico e ordine spaziale nel
progetto architettonico, urbano e sociale

Andrea Curtoni, Giulia Mazzorin

Errando attraverso i territori attuali per...

Giulio Giovannoni

Il 'terzo scomodo'. Le periferie toscane tra la
campagna feticizzata e i centri storici 'salotto'

Cecilia Maria Saibene

Spazio del welfare come opportunità per
il progetto dello spazio pubblico. Spazi,
framework e prospettive

Anna Terracciano, Antonella Senatore

Scritture implicite. Matrici spaziali e reti
sociali

STRUMENTI, PRATICHE, ATTORI**Erminia d'Alessandro**

Orti urbani e welfare urbano

Claudia Faraone

Dal contratto di quartiere Altobello al
contratto di fiume Marzenego:
due diverse scale per programmi complessi
di rigenerazione nella città di Mestre a partire
dalla sua trama pubblica

Vincenzo Gaglio

Rivitalizzare la periferia storica attraverso gli
spazi della conoscenza e dell'innovazione.
Il caso di Zoia Officine Creative a Milano

Barbara Lino

Periferie (e) questione urbana: creatività,
pratiche informali e innovazione sociale

Sara Maldina

Cittadinanza attiva e progetto urbano:
il caso di Bologna

Paolo Papale

Prossimità, welfare e 'sentimenti spazializzati'.
L'esperienza del Portierato Sociale di San
Giacomo a Trieste: tra solitudine e passività

Emanuela Saporito, Alessandro Fubini

Dispositivi urbani e azione pubblica:
l'esperienza di OrtiAlti

Periferie (e) questione urbana: creatività, pratiche informali e innovazione sociale

Barbara Lino

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: barbara.lino@unipa.it

Abstract

La rappresentazione del periferico come spazio-problema domina media e arene politiche attraverso la narrazione degli esiti più macroscopici della questione urbana e dell'acuirsi delle disuguaglianze sociali. Ma se è vero che nelle periferie prendono forma problemi e conflitti emergenti, vecchie e nuove istanze di giustizia sociale e spaziale, è anche vero che esse si configurano sempre più come laboratori in cui si stanno forgiando alcune delle soluzioni più innovative di riappropriazione della città. Il carattere liminale e potenziale di cui le periferie sono espressione è stato sintetizzato efficacemente nella definizione di Roger Keil *Suburban revolution*, intesa quale espressione di quelle potenzialità creative tradizionalmente attribuite alle aree più centrali e che invece emergono in modo esponenziale negli stili di vita e nelle pratiche che si manifestano nei contesti urbani periferici. Nelle esperienze di innovazione in corso, le comunità sempre più spesso sperimentano forme di co-produzione e co-gestione informali ed esprimono un nuovo protagonismo e una maggiore consapevolezza del diritto alla città. Il paper discute le enormi potenzialità che le pratiche informali propongono per la trasformazione dei contesti periferici, ma ne mette in luce anche i limiti strutturali, sollecitando attraverso la descrizione di alcune esperienze in corso una riflessione critica sulla necessità di rinnovare lessico, dispositivi epistemologici ma anche di azione necessari a supportare la nuova 'rivoluzione suburbana'.

Parole chiave: resilience, collaborative, urban regeneration.

1 | Periferie, questione urbana e rivoluzione suburbana

«La città da sempre è stata macchina regolatrice di idiorritmi: attraverso dispositivi fisici e spaziali, giuridici e istituzionali, ha costantemente trasformato i diversi idiorritmi in articolate, spesso assai complesse, relazioni spaziali, economiche e sociali». Con queste ed altre parole Bernardo Secchi ne "La città dei ricchi e la città dei poveri" (Secchi, 2013: 59) ci lascia la sua prospettiva del mondo, ricordandoci l'azione regolatrice dell'urbanistica e il ruolo della città quale macchina di distinzione e separazione, di integrazione o di esclusione sociale, mettendo in luce come le disuguaglianze sociali siano per rilevanza e consistenza una «nuova questione urbana» (Secchi, 2013: IX).

Delle disuguaglianze spaziali sono espressione tanto le cicliche rivolte delle *banlieues* parigine quanto le cronache nazionali, in cui ricorrenti episodi di violenza, intolleranza e difficile convivenza civile hanno per sfondo le periferie delle grandi città. Nei *grands ensembles* parigini, così come in molti quartieri delle periferie di Roma, Milano o di altre città italiane, le temporalità e i modi d'uso dello spazio urbano dei diversi gruppi sociali sono scanditi oltre che dagli effetti delle politiche sociali ed economiche, dallo stratificarsi delle scelte infrastrutturali e urbanistiche entro un caleidoscopio di *enclaves* periferiche. Separate dai fasci infrastrutturali, da recinti di aree industriali o da grandi spazi verdi inutilizzati, come isole in una nuova scala metropolitana, le periferie vivono proprie pratiche quotidiane e ritmi relazionali.

La consistenza di ciò che chiamiamo periferia ci allerta sulla necessità di considerare tale gran parte della città ordinaria e dei suoi scarti, quella in cui vive la maggior parte della popolazione: invenduto, grandi quartieri direzionali, *enclaves* iperspecializzate del consumo e del tempo libero, *outlet*, fabbriche, stazioni di servizio e parchi gioco occupano le periferie intervallati da spazi di mezzo come slarghi, parcheggi, aree di risulta a margine di infrastrutture, viadotti e svincoli.

Roger Keil in "Suburban Constellations" (2013) indaga il fenomeno della suburbanizzazione a scala planetaria provando a definire cosa ci sia di globale in un fenomeno che è una delle esperienze più 'condivise' del pianeta e che si presenta 'globalmente' ma che si articola 'localmente' in funzione di precise scelte di consumo, del mercato immobiliare, della produzione, della distribuzione delle merci.

In particolare tre sono le componenti interrelate che secondo Keil dovrebbero essere governate per orientare le modalità di formazione delle periferie: il mercato del suolo, la dimensione della *governance* lì dove la capacità di regolamentazione del mercato da parte dell'azione pubblica è determinante nel contrastare forme di segregazione spaziale e sociale e le infrastrutture, che hanno un'evidente conseguenza sulla strutturazione spaziale del territorio.

Tuttavia, spostando l'attenzione da un problema tassonomico e definitorio alla costruzione di una nuova teoria urbana, Keil richiama la 'rivoluzione urbana' di cui parla Lefebvre negli anni '70 e descrive una 'rivoluzione suburbana' riconoscendo il carattere liminale e potenziale dei contesti periferici e potenzialità creative tradizionalmente attribuite alle aree più centrali che invece emergono in modo esponenziale nelle pratiche e nei differenti stili di vita che vi si manifestano.

Non si tratta di valutazioni contrastanti. Tanto le problematicità quanto il dinamismo e la creatività convivono come due facce di una stessa medaglia.

Keil riconosce come la 'fabbrica' sociale delle periferie sia in rapido cambiamento e pone l'accento sulle enormi potenzialità in termini d'innovazione sociale che è possibile cogliere nei diversi stili di vita che i contesti periferici producono, ribaltando una visione dominante che riconosce alle aree più centrali una creatività capace di produrre innovazione e guardando alle aree suburbane come luoghi in cui l'innovazione sta accadendo in forme molto diverse, come in punti caldi dell'innovazione.

2 | Prove di resilienza locale

Nelle periferie urbane in cui coesistono più ampi margini alla modificazione, un *surplus* di spazi interstiziali e marginali e dinamicità sociale, oltre al manifestarsi di nuovi stili di vita, negli ultimi anni si sta dispiegando in una sorta di resistenza locale alla crisi e al conseguente vuoto di *welfare* sociale, la proliferazione di esperienze che aprono il campo a un diverso modo di trasformare le città.

Le comunità sperimentano forme di co-produzione e co-gestione ed esprimono un nuovo protagonismo, una rinnovata istanza di coesione sociale e di qualità dell'abitare, oltre ad una maggiore consapevolezza del diritto alla città.

Si diffondono operazioni di micro-trasformazione promosse dalle comunità con l'idea di portare spazi a gestione condivisa tra i palazzi e nei quartieri della periferia. Santiago Cirugeda con *Revetas Urbanas* (2010) nelle aree residuali e periferiche di Siviglia propone 'ricette urbane' di riappropriazione di edifici e spazi abbandonati da parte delle comunità, realizzando soluzioni architettoniche alternative a basso costo con materiali di scarto industriale. L'*Atelier d'Architecture Autogérée* esplora l'insorgere di pratiche di trasformazione dello spazio quotidiano della città contemporanea e di tattiche di trasformazione di spazi interstiziali in luoghi a gestione collettiva. Nel progetto *Le 56/Eco-interstice* a St. Blaise ad est di Parigi attorno alla costruzione condivisa di un edificio in uno spazio interstiziale emergono nuove reti tra attori informali e istituzionali e reti sociali di vicinato. Nell'installazione *Urban Play*, a Koge in Danimarca nel 2012 interventi temporanei di arte urbana interagiscono nell'ambito di un'idea di trasformazione portata avanti dalla municipalità e da uno sviluppatore immobiliare per la riconversione di un'area portuale industriale.

Trasformazioni più o meno spontanee di riappropriazione stanno facendo strada ad una nuova cultura del progetto urbano inteso come pratica relazionale e processuale che favorisce modalità di trasformazione dello spazio 'a basso impatto' e minimali, alimentate da atteggiamenti di 'cura'.

Dal fenomeno dei *guerrilla gardening*, ai *play ground* ricavati con operazioni a bassissimo costo da associazioni di quartiere che si riappropriano di spazi in disuso per farne luoghi di comunità, ai movimenti di *DIY Urbanism* (*Do it yourself Urbanism*) e di *Tactical Urbanism*, si tratta di esperienze che vanno al di là del manifestarsi di nuove forme di attivismo urbano, mettendo in campo piuttosto nuove domande di trasformazione e uso dello spazio urbano interstiziale e capaci di contrapporre ad uno spazio pubblico 'disegnato', più tradizionale e monumentale, uno spazio pubblico 'ordinario' modificato dalle pratiche del

vivere quotidiano.

Dall'osservazione dei numerosi fenomeni di natura sociale ed economica che stanno mettendo in discussione il senso e il modo di modificare lo spazio urbano, la dismissione consistente di un ingente patrimonio di spazi ed edifici e la proliferazione di tattiche informali di riappropriazione, emergono nuovi paradigmi disciplinari.

Il paradigma urbano dell'*Everyday Urbanism* ispirato da Margareth Crawford (1999) ad esempio riconosce l'enorme ricchezza degli elementi dell'ambiente urbano ordinario, evidenziando come i cittadini metropolitani ridisegnano costantemente nelle proprie esperienze di vita urbana lo spazio pubblico, mostrando un'enorme apertura allo spontaneismo, ad approcci colloquiali e *bottom-up* e l'interesse per i luoghi del piccolo commercio informale, gli spazi vuoti e il tessuto connettivo delle attività quotidiane.

L'*Everyday Urbanism* propone una strategia denominata *quotidian bricolage* che oppone alle tradizionali operazioni di *masterplanning* e rigenerazione alla scala urbana, trasformazioni minimali e soluzioni alla piccola scala anche spontanee.

Parallelamente alla rinnovata sensibilità per l'ordinario e l'informale, un nuovo dinamismo di gruppi di ricerca ruota attorno al *Temporary Urbanism* (Misselwitz et al. 2003) e al paradigma del *recycle* (Ciorra e Marini, 2011) proponendo strategie a temporalità differenti che lavorano con il riutilizzo a varie scale di oggetti, edifici e vuoti urbani e dell'enorme patrimonio di contenitori in disuso per effetto della conclusione di cicli di vita urbani interrotti. Il paradigma *recycle* si offre come sollecitazione per l'individuazione di strategie tese al riuso, anche temporaneo, delle riserve urbane di luoghi abbandonati o rimasti incompiuti e alla riappropriazione del patrimonio pubblico e privato dismesso.

Sul tema della temporalità degli usi lavora la ricerca 'Temporioso' (Inti, Cantaluppi e Persichino, 2014) in cui gli autori propongono operazioni di mappatura e tassonomia degli spazi da riconvertire per conoscere le tipologie di offerta potenziale immaginando regole per l'accesso e la condivisione degli spazi e possibili politiche pubbliche per consolidare e rinnovare queste pratiche.

Alla comprensione delle enormi potenzialità che le pratiche di riappropriazione e riuso temporaneo evidenziano, si affianca però la consapevolezza dei limiti strutturali che esperienze di natura spontanea, legate a un'adesione volontaristica e alla mobilitazione civile possono avere, tanto in relazione al livello di coerenza con politiche di scala differente (ad esempio rispetto a quelle di natura infrastrutturale o ai progetti per la realizzazione di servizi metropolitani), quanto alla durata e alla concreta sostenibilità interna delle iniziative.

John Bela che nel 2005 lancia l'iniziativa *Park(ing) Day* un'installazione di *guerrilla art* (poi diventata movimento globale) attraverso cui un'area parcheggio è trasformata temporaneamente in parco, in occasione della conferenza tenutasi nel settembre 2013 a Berkeley con il titolo *Adaptive Metropolis* conia insieme agli altri curatori l'espressione *user-generated urbanism* intendendo indicare il superamento di un approccio spontaneistico dell'urbanistica tattica e 'fai da te' nella direzione di una tensione alla flessibilità, all'adattività e alla resilienza e alla sintesi tra processi *bottom-up* e *top-down*.

Il problema che si pone è riabilitare il ruolo del progetto, abilitando al tempo stesso le pratiche.

3 | Patti di collaborazione e incubatori in periferia

Alcune iniziative avviate in campo nazionale nelle periferie di Bologna e Milano stanno introiettando l'attivismo e l'innovazione sociale nell'ambito di politiche pubbliche attraverso la discussione dei processi di patrimonializzazione di beni sottoutilizzati e la formulazione di nuovi modelli di gestione tesi a rimettere in moto energie potenziali, valorizzazione del capitale sociale e del capitale territoriale pubblico e superamento dell'opposizione duale tra formale (pianificato e razionale) e informale (spontaneo e destrutturato).

Un nuovo dispositivo in corso di sperimentazione le cui enormi potenzialità è facile intravedere, è rappresentato dai 'patti di collaborazione', strumento previsto dal 'Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani'¹ per dare forma alla collaborazione tra le amministrazioni comunali o di quartiere e cittadini attivi. I patti che sono lo strumento attraverso cui Comune e cittadini collaborano per realizzare interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni (articolo 8), mirano alla promozione dell'innovazione sociale (articolo 7), della creatività urbana (articolo 8) e dell'innovazione digitale (articolo

¹ Il Regolamento, approvato il 19 maggio 2014 dal Consiglio Comunale di Bologna, è il risultato del progetto "Le città come beni comuni" realizzato grazie ad una *partnership* tra il Comune di Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per il sostegno economico, il Centro Antartide e Labsus-Laboratorio per la direzione scientifica del progetto.

9). Il primo patto di collaborazione che disciplina la collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, è stato sottoscritto nel settembre 2014 a Bologna, nel Quartiere San Donato, tra un gruppo di associazioni e singoli cittadini riuniti in un comitato, il Comitato Graf San Donato, e il Comune di Bologna. La finalità della collaborazione che il patto regola è l'attuazione di interventi co-progettati e concordati per la cura e la gestione di alcuni spazi del quartiere, l'area di Piazza Spadolini e dei giardini Bentivogli e Vittime di Marcinelle in cui sorge anche un immobile di proprietà pubblica *ex sede* dell'anagrafe dato in gestione al comitato senza oneri e il cui pagamento delle utenze per il primo anno sarà a carico del Comune. Le attività previste dal patto includono eventi aperti a contenuto artistico, culturale, educativo, storico e civico e iniziative di autofinanziamento. Insieme a Bologna anche altre città come Siena, Ivrea, L'Aquila e Bari stanno lavorando per redigere il regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani e per strutturare concretamente il nuovo rapporto che si sta delineando tra cittadini e amministrazione in una forma sempre meno autoritativa ma condivisa. Un'ulteriore esperienza che coniuga la patrimonializzazione dei beni pubblici inutilizzati e il sostegno pubblico a forme di riattivazione urbana nella direzione dell'innovazione sociale e dell'imprenditoria è quella che è in corso in alcuni quartieri della periferia di Milano.

Entrata a far parte insieme a Roma del *network* internazionale *100 Resilient Cities*, progetto promosso dalla *Rockefeller Foundation* per aiutare le città a diventare più 'resilienti' in relazione alle attuali sfide di natura sociale, economica e ambientale, Milano ha dichiarato di volere puntare ad una strategia urbana di riqualificazione che parta dalle periferie per perseguire l'obiettivo di resilienza e di sviluppo di qualità, intesi come capacità di apprendimento, flessibilità, integrazione tra soggetti e adattamento.

Nell'intento di promuovere sviluppo urbano e *welfare* comunitario in quattro aree periferiche il Comune di Milano con la collaborazione dell'associazionismo ha avviato la realizzazione di quattro incubatori d'impresa: a Quarto Oggiaro è già stato realizzato *Fabrig* un incubatore dedicato all'innovazione sociale, nell'area Tortona-ex Ansaldo avrà sede un incubatore di imprese creative (moda, design, produzione multimediale), a Bovisio dove ha già sede l'incubatore del Politecnico un incubatore si specializzerà sui temi della *smart city* e delle nuove tecnologie a vocazione *ICT* e *green economy* e in zona Palmanova/via Bottego infine, nascerà un incubatore di imprese leggere e *coworking* per professionisti.

A Quarto Oggiaro dove ha già sede la Fondazione *Welfare*, l'incubatore nasce in uno spazio ristrutturato nell'ambito del Programma d'Iniziativa Comunitaria *Urban* e ha come scopo il sostegno all'imprenditoria con valenza sociale quali imprese del terzo settore, del *no profit* e servizi di utilità sociale. Alle attività imprenditoriali *no profit* nuove o già costituite, l'incubatore fornisce servizi a condizioni agevolate, spazi di lavoro, aree di condivisione, tutoraggio, supporto allo sviluppo, consulenza amministrativa-gestionale-fiscale, attività di comunicazione, seminari divulgativi e incontri tra potenziali imprenditori sociali.

4 | Tra rammendo, riciclo e agopuntura urbana

Nel trasferimento delle pratiche alla sfera delle politiche pubbliche sta avvenendo un decisivo cambio di paradigma. Le tendenze attuali descrivono progetti che non trasformano radicalmente i contesti, ma immettono operazioni che lavorano sull'esistente e con l'esistente, utilizzandone i materiali umani e fisici. Emerge una volontà, anche politica, di adottare una nuova visione nella pianificazione e progettazione della città, dei suoi spazi e dei suoi interstizi verso l'assunzione di atteggiamenti del progetto capaci di integrare nel ragionamento, dinamiche aperte e incrementalmente proprie dell'informalità e tattiche minimali come veicolo di innovazione sociale. Di questa nuova sensibilità parla anche il tanto criticato 'rammendo' delle periferie auspicato da Renzo Piano e dal suo gruppo di lavoro G124. Il termine 'rammendo' non è felice perché troppo assonante con un lessico già utilizzato dalla cultura architettonica e urbanistica che ha adoperato termini come 'ricucitura' per fondare operazioni ben differenti in cui il progetto operava una riconnessione innanzitutto fisica attraverso dispositivi architettonici tradizionali ancorati a una risoluzione esclusivamente formale dei problemi spaziali. Ma l'interesse del 'rammendo' va ricercata in componenti che ben poco hanno a che fare con la 'ricucitura'. Nei 'venti punti guida' del gruppo G124 si fa riferimento ai processi di crescita della città attraverso operazioni di densificazione, di coinvolgimento degli abitanti, si parla di autocostruzione, di cantieri leggeri, di forme cooperative di gestione di beni e spazi.

In un contesto in cui l'assenza di risorse esogene è aggravata dalla crisi, il dispositivo progettuale del rammendo proposto da Renzo Piano richiama cioè la logica minimale della riparazione.

Ma se il 'rammendo' non è poi così male, non possiamo limitarci ad esso.

Il rammendo difetta per scelta lessicale, in quanto non capace di comunicare la necessità di andare ben oltre l'adesione alle tendenze attivistiche e *bottom-up* e piccoli accorgimenti di modificazione immettendoli

in processi di trasformazione strutturati ma incrementali, elaborando dispositivi flessibili in grado di integrare formale e informale nell'ambito degli strumenti di pianificazione, traducendo la carica di trasformazione di cui sono espressione le tattiche in una componente essenziale di una più olistica visione di progetto. La lucida consapevolezza di cui ci parla Bernardo Secchi sollecita una rinnovata riflessione sulla struttura spaziale della città e su quanto la forma urbana possa contribuire a modificare processi di esclusione e di marginalizzazione per stabilire nuove forme di inclusione e percolazione tra gruppi sociali e ritmi aperti capaci di rompere gli idiorritmi di segregazione esistenti.

È necessario mettere in campo dispositivi progettuali capaci di proporre un più radicale 'innesto rigenerativo' (Bocchi, 2014) mirato al ri-equilibrio tra energie sociali insorgenti e politiche pubbliche, all'abilitazione delle pratiche informali, ma anche all'attivazione di processi formali nelle sfere della *governance*, dell'accessibilità e, più in generale, del ri-orientamento delle trasformazioni socio-spaziali della città. Per supportare la 'rivoluzione suburbana' e incidere sugli idiorritmi esistenti nelle periferie generando relazioni aperte e dinamiche, si pone la necessità di censire e selezionare i patrimoni sottoutilizzati, verificando l'attuale ricaduta sociale degli utilizzi in atto e le potenzialità inesprese, lavorando nella 'porosità' delle corti, delle strade e dello spazio pubblico inteso come elemento in cui si (auto)genera collettività. Le strategie di 'agopuntura urbana' ci parlano della capacità del progetto di un'azione che sia sistemica e transcalare attraverso l'impegno di azioni puntuali minimali ma capaci di interazioni e di scambi energetici con l'intero organismo urbano. L'impiego di 'staminali urbane' allude invece ad una capacità autogeneratrice dell'intervento capace di sostituire i tessuti malati circostanti rigenerandoli e determinando una mutazione generale del sistema (Carta, 2014).

Le riflessioni sollecitate mettono definitivamente in crisi i paradigmi tradizionali della pianificazione e progettazione dello spazio e fanno largo ad una cultura del progetto aperta all'osservazione delle dinamiche urbane, capace di esplorare una nuova forma di gestione delle trasformazioni, immettendo spazi malleabili, strutture ibride e complesse che guardano al progetto come processo aperto, flessibile e incrementale.

Riferimenti bibliografici

- Bocchi R. (2014), "Il futuro delle città: riqualificazione, rammendo, innesto, riciclo", Materiali del Convegno *Progetto Paesaggio. Rigenerazione, riqualificazione, riuso*, Trento, Ottobre 2014, disponibile su: http://www.tsm.tn.it/documenti/eventi/step/2014-step-bocchi_paper.pdf.
- Carta M. (2014), *Reimagining Urbanism. Creative, Smart and Green Cities for the Changing Times*, List Lab, Trento.
- Ciorra P., Marini S. (a cura di, 2011), *RE-CYCLE. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano.
- Cirugeda S. (2010), *Arquitecturas colectivas. Camiones, contenedores, colectivos/ Recetas Urbanas*, Ediciones Vibok Works, Sevilla.
- Crawford M., Chase J., Kaliski J. (1999), *Everyday Urbanism*, Monacelli Press, New York.
- Keil R. (ed., 2013), *Suburban Constellations: Governance, Land and Infrastructure in the 21st Century*, Jovis Verlag, Berlin.
- Inti I., Cantaluppi G., Perischino M. (2014), *Temporinuso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono in Italia*, Altreconomia, Milano.
- Misselwitz P., Oswald P., Overmeyer K. (2003), *Strategies for temporary uses – potential for development of urban residual areas in European metropolises*, Studio UC, Extract of final report.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.

Sitografia

- Sito del Comune di Bologna, 'Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani': <http://www.comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/REGOLAMENTO%20BENI%20COMUNI.pdf>.
- Sito dell'iniziativa *Park(ing) Day*: <http://parkingday.org>.
- Sito del progetto *100 Resilient Cities*: http://www.100resilientcities.org/#/_/.
- Sito dell'incubatore di innovazione sociale Fabriq a Quarto Oggiaro, Milano: <http://www.fabriq.eu>.
- Sito del gruppo di lavoro G124 sulle periferie urbane guidato da Renzo Piano: <http://renzopianog124.com>.

Cittadinanza attiva e progetto urbano: il caso di Bologna

Sara Maldina

CITERlab, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara.

Email: mldsra@unife.it

Tel: +39 333 4715429

Abstract

Dalla prima metà del secolo scorso, è stata avviata una riflessione sul concetto di cittadinanza spaziale, ovvero di un diritto alla città che si esplica nella dimensione spaziale del vivere. La centralità della dimensione spaziale deriva dal fatto che, nella città post-industriale, spesso l'unico elemento condiviso dagli appartenenti alla comunità è lo spazio che abitano. Il concetto di cittadinanza agente sulla città sembra trovare nuova espressione negli ultimi anni, nei quali il Welfare State non assicura più al cittadino lo stesso livello di diritto alla città.

In questo quadro, la tesi che s'intende sostenere è la necessità di definire il ruolo di queste nuove forme di cittadinanza attiva, in relazione alle strategie generali di trasformazione della città. In Italia, la città di Bologna sta assumendo il ruolo di laboratorio per lo sviluppo e la governance di questi processi. Il 'Regolamento sui Beni Comuni', approvato nel 2014, ha già trovato applicazione in diversi progetti proposti da associazioni di cittadini e supportati dall'Amministrazione Comunale. Tali progetti spesso operano in territori di conflitto, nei quali la comunità è frantumata a causa di differenti interessi, condizioni sociali, modalità di appropriazione dello spazio.

Risulta perciò interessante indagare se e attraverso quali strumenti del 'progetto urbano' queste forme di cittadinanza attiva abbiano la capacità di risarcire, almeno parzialmente, la città della sua componente sociale, nell'ottica di una definizione inclusiva, concreta ed egualitaria del diritto alla città.

Parole chiave: citizenship, community, urban projects.

1 | La cittadinanza attiva

Dalla prima metà del secolo scorso, è stata avviata una riflessione sul concetto di cittadinanza spaziale, ovvero di un diritto alla città che si esplica nella dimensione spaziale del vivere.

Henri Lefebvre, utilizza la distinzione semantica esistente tra *citoyens* e *citadins* per differenziare una cittadinanza sistemica data dall'insieme dei diritti, e una cittadinanza "attiva" del quotidiano che si declina nell'appartenenza oggettiva ed emotiva a uno spazio e, di conseguenza, a una comunità (Chiodelli 2009). La centralità della dimensione spaziale deriva dal fatto che, nella città post-industriale, spesso l'unico elemento condiviso dagli appartenenti alla comunità è lo spazio che abitano.

Il concetto di cittadinanza agente sulla città sembra trovare nuova espressione negli ultimi anni, nei quali il Welfare State non assicura più al citizen lo stesso livello di diritto alla città.

La definizione positivista di cittadinanza, come elaborata da T.H.Marshall, e sulle basi della quale è stato costruito il welfare State è difatti entrata in crisi. Il primo fattore di questa crisi deve essere ricercato nell'evoluzione del contesto istituzionale in cui esso si è sviluppato, ossia nella crisi degli Stati nazionali, le cui capacità di intervento nella sfera quotidiana dei cittadini sono state notevolmente ridotte. Tale sottrazione di potere è dovuta in parte a uno spostamento delle capacità decisionali verso organismi internazionali, ma in modo ancora più incisivo al progressivo trasferimento da parte delle istituzioni territoriali centrali a quelle periferiche di quote di sovranità. La diretta responsabilizzazione di queste

ultime nelle dinamiche di competizione internazionale, in scarsità di risorse, ha poi indotto le autonomie locali e in particolare le città ad assumere nuove strategie di azione politica e di acquisizione del consenso. Le Città si stanno delineando sempre più come i luoghi nei quali esercitare democrazia e partecipazione, il che determina da un lato il costituirsi di un senso di appartenenza alla comunità locale molto forte da parte dei suoi residenti, dall'altro impone alle amministrazioni locali un ripensamento radicale delle metodologie di governance del territorio.

La cittadinanza, definita da T.H. Marshall attraverso tre categorie di diritti – civili, politici e sociali – acquisisce, dunque, la dimensione spaziale e attiva di Lefebvre. La cittadinanza locale e attiva rappresenta idealmente l'esplicitazione più avanzata del principio di sussidiarietà, dal momento che porta ad un superamento del monopolio dell'amministrazione sulla tutela dell'interesse pubblico e consente ai cittadini di dar vita in maniera autonoma a forme di amministrazione condivisa.

In linea con quanto esposto finora, la Carta europea dei diritti dell'uomo nella Città prevede il dovere di solidarietà e di partecipazione alla vita cittadina, il che fa emergere una volta di più la proattività che sottende questa nuova forma di cittadinanza.

In questo quadro, il governo degli spazi urbani diviene il fulcro del dibattito riguardante la ridefinizione delle relazioni tra cittadini e amministrazioni pubbliche e di come questa stia trasformando il modo di vivere e di fare l'urbanità (Bagnasco, Le Gales, 2001). Tale mutamento si muove chiaramente nella direzione di un miglioramento della qualità urbana in termini di coesione sociale delle città, da realizzarsi attraverso un'evoluzione dei processi decisionali in senso democratico. Emerge tuttavia l'esigenza di controllare tale evoluzione: nell'orizzonte post-burocratico verso il quale anche le amministrazioni italiane si stanno dirigendo il passaggio di paradigma da *government* a *governance* può condurre ad una deriva corporativista, ovvero ad una esclusione dei soggetti deboli, non interessanti o antagonisti dai processi democratici (Lastrico 2011). Fino a pochi anni fa, nell'ottica di una concessione dall'alto del diritto a partecipare, le amministrazioni locali hanno creato spazi di dibattito estremamente selettivi per cui, nei casi in cui il momento dialogico non fosse puro esercizio retorico, si mirava a costituire una nuova coalizione di interessi forti.

La realizzazione delle condizioni economiche, spaziali e simboliche che consentono il pieno esercizio della cittadinanza da parte dei diversi gruppi sociali diviene dunque condizione essenziale per uno sviluppo urbano sostenibile e per una redistribuzione reale del potere di amministrazione del territorio (Vicari Haddock, Mouleart, 2009). L'innovazione può avvenire solo se si agisce contemporaneamente sulle tre componenti fondamentali del rapporto amministrazione-cittadino: sul piano del processo (introduzione di nuovi strumenti di *governance*), sul piano dell'*empowerment* e dell'inclusione (responsabilizzazione e incremento delle capacità politiche dei cittadini) e sul piano del contenuto del processo dialogico, che non può essere identificato solo dall'amministrazione ma deve poter essere proposto anche dal basso.

Attraverso la legittimazione della cittadinanza attiva come pratica quotidiana di auto-governo, questa trasformazione socio-istituzionale può condurre alla creazione di nuove sinergie tra le risorse presenti, in termini economici e di capitale umano, a un riconoscimento consapevole del proprio territorio, alla definizione di una nuova politica del bene comune.

Il progetto urbano ed in maniera ancor più radicale la rigenerazione territoriale, rappresenta il campo di prova del processo finora descritto: se ai cittadini spetta dunque il compito di attivarsi, esercitando il diritto-dovere di partecipare all'amministrazione della cosa pubblica al fine di migliorare l'ambiente, lo spazio necessariamente pubblico in cui si afferma quotidianamente la propria cittadinanza, le città hanno il compito di integrare in una strategia a più livelli riforme strutturali, politiche forti di competizione territoriale e azioni minute che sappiano interpretare e valorizzare le nuove istanze della collettività che partecipa.

2 | Il caso di Bologna

Storicamente Bologna è stata considerata la città italiana della buona amministrazione, nella quale una classe politica solida e fortemente radicata ha sperimentato forme di gestione del territorio innovative e di grande lungimiranza. Dal dopo guerra fino agli anni Settanta si assistette, infatti, alla costruzione di quella che venne chiamata la 'democrazia sociale' bolognese, che aveva come carattere fondativo lo sviluppo paritario della città materiale e della coscienza civica dei propri abitanti. In questo senso, il Welfare State era concepito non come struttura di supporto ma come sistema proattivo produttore di cittadinanza ed emancipazione sociale per tutti i soggetti, anche per quelli non direttamente interessati dal particolare servizio (Farinelli 2014).

Tuttavia, a partire dagli anni '70, la compattezza sociale di Bologna venne frantumata dalla presa di coscienza di una popolazione 'altra', quella degli studenti che vivono la città. Da allora la dimensione partecipativa della città, sempre rilevante, ha perso il suo carattere costruttivo per divenire il terreno di battaglia di popolazioni con interessi opposti, antagonisti. Già agli inizi degli anni novanta, periodo in cui la cittadinanza bolognese affermava ancora un certo grado di fiducia nelle istituzioni, Bologna era la città italiana con il più alto numero di comitati cittadini e nella quale si registrava il più alto numero di proteste da parte della cittadinanza auto-organizzata (Lewansky 2004).

Tale mutamento delle ragioni della partecipazione bolognese si è estremizzato nelle metà degli anni 2000 per alcune ragioni chiaramente individuabili; in primo luogo occorre rilevare il progressivo scollamento tra istituzioni e cittadinanza, secondariamente l'impovertimento del sistema-città in termini di servizi ed infine la presenza più importante e più visibile di popolazioni 'altre' rispetto alla popolazione storica bolognese. Tali abitanti, spesso considerati 'estranei', sono riconducibili, attuando una certa semplificazione, a due sole categorie: gli studenti e gli immigrati stranieri.

Bologna, città accogliente ed edonista, ha dunque subito uno sdoppiamento di personalità: da un lato si è fomentata la retorica del degrado, attribuendo di volta in volta a studenti o immigrati le cause della mancanza di sicurezza e di decoro, dall'altro lato se ne è tollerata la presenza per il contributo rilevante che danno all'economia locale, popolando parti della città altrimenti abbandonate. Tuttavia, negli ultimi anni si stanno manifestando, sempre con maggiore insistenza, segnali di riapertura ad un confronto tra i diversi gruppi sociali: tale processo dialettico e politico, per lo più sorto da forme di auto-governo, ha sempre come centro della questione l'uso dello spazio pubblico, sul quale le diverse popolazioni hanno spesso interessi conflittivi (Mela 2014).

Le istituzioni cittadine si sono dimostrate in questo caso attente ai segnali provenienti dalla società civile e hanno promosso, a partire dal 2012 un percorso di 'cittadinanza attiva', che ha portato nel febbraio 2014 all'approvazione del 'Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani'. Il regolamento, che trova la sua base normativa nel principio di sussidiarietà è il risultato di una sperimentazione che il Comune di Bologna ha condotto con il supporto di Labsus e del Centro Antartide, operando da un lato ad una ristrutturazione delle procedure e degli strumenti dell'amministrazione nell'ottica di una maggiore accessibilità da parte dei cittadini, dall'altro attraverso la sperimentazione reale di forme di gestione civica di spazi pubblici.

Il regolamento presenta un carattere innovativo sia per quanto riguarda il contenuto, sia per il modo in cui è stato comunicato e diffuso, e rispecchia la tendenza alla de-burocraizzazione degli strumenti di governo del territorio. Il nocciolo del regolamento è rappresentato dai principi alla base del rapporto collaborativo tra cittadini e amministrazione (fiducia reciproca, pubblicità e trasparenza, responsabilità, inclusività e apertura, sostenibilità, proporzionalità, adeguatezza e differenziazione, informalità e autonomia civica).

Si è scelto di presentare due progetti di rigenerazione urbana attuati attraverso un percorso di cittadinanza attiva, ritenuti esemplificativi per le particolari aree in cui si trovano e per le modalità attraverso cui si stanno realizzando.

Il primo progetto riguarda la riqualificazione del 'Parco della Zucca', che si trova nel cuore della Bolognina, un quartiere ormai da anni al centro di importantissime trasformazioni urbane (dal trasferimento degli uffici comunali, alla realizzazione di un nuovo comparto residenziale, alla nuova stazione ferroviaria) e che viene percepito, tuttavia, come area periferica. Tale condizione di isolamento, come evidenzia Giuseppe Scandurra, non è data da fattori geografici ma psico-geografici: la Bolognina è identificata da gran parte della cittadinanza bolognese come un quartiere insicuro, percezione provocata anche dall'alta percentuale di immigrati che vi abitano (Scandurra 2010). Il Parco, che ospita il centro civico di Quartiere, il Museo della Memoria della strage di Ustica e il Centro sociale Montanari, nel 2012 è stato identificato dal Comune come area pilota su cui sperimentare una nuova forma di gestione condivisa dello spazio pubblico. Al progetto hanno partecipato diverse associazioni e singoli cittadini che, insieme all'ufficio di co-progettazione del Comune hanno progettato, nuovi arredi e una strategia di gestione collaborativa del Parco.

Il secondo progetto prevede la rigenerazione urbana di una delle vie centrali della zona universitaria, via Petroni. Il centro storico, ed in particolare la zona universitaria, è da anni al centro di un aspro confronto tra residenti, commercianti, amministrazioni e studenti. Via Petroni è una delle vie in cui questo dibattito ha assunto i toni più forti poiché vi hanno sede diverse attività di intrattenimento notturno che mal si conciliano con l'uso residenziale dei piani superiori. Per questo, il Comune e il Quartiere San Vitale nel 2012 hanno attivato, grazie all'impegno di GarBo, Giovani Architetti Bolognesi, e di Rizoma, un percorso di progettazione partecipata che si è sviluppato attraverso workshop, questionari, incontri pubblici. Il

risultato è stato un progetto condiviso che GarBo ha consegnato all'amministrazione lo scorso febbraio. Il progetto verrà rielaborato dai tecnici comunali ed entro l'anno verrà avviato il cantiere.

I due progetti, seppur iniziati prima dell'emanazione del regolamento sui beni comuni, ne preannunciano i contenuti ed in un qualche modo sono utili a sottolineare i punti di valore e le criticità dell'approccio. Entrambi i progetti hanno sicuramente il merito di aver indirizzato le istanze di protesta di una parte della cittadinanza contro quelle popolazioni considerate 'estrane' (gli immigrati alla Bolognina, gli studenti in via Petroni) verso un progetto di costruzione di uno spazio comune e di comunità. Tuttavia, analizzando i soggetti coinvolti, quelli presenti nelle assemblee e nelle associazioni, ci si rende conto che tali popolazioni sono per lo più assenti. Ciò apre un nodo ancora irrisolto che caratterizza tutte le pratiche partecipative; ovvero se la partecipazione possa dirsi inclusiva quando si apra a chiunque sia interessato (la pratica che Luigi Bobbio e Gianfranco Pomatto chiamano 'della porta aperta') o se l'inclusione debba esplicitarsi necessariamente in attività di coinvolgimento delle parti di popolazione che per diverse ragioni risultano meno coinvolte nei processi decisionali. Tale aspetto non è preso in considerazione dal regolamento e rappresenta un aspetto di potenziale criticità poiché, se non controllato, legittima pratiche di appropriazione dello spazio pubblico da parte di quote della popolazione, escludendone tacitamente altre.

Il secondo punto su cui vale la pena riflettere sono i diversi ruoli che di volta in volta possono assumere i cittadini, i tecnici e l'amministrazione: se per interventi di manutenzione e gestione, come quello del Parco della Zucca, la componente tecnica è molto debole, nei progetti di rigenerazione che prevedono un ridisegno dello spazio urbano tale componente diviene rilevante. Nel caso di via Petroni i tecnici incaricati dai cittadini, in questo caso l'associazione GarBo e lo studio Rizoma, non hanno assunto il ruolo di progettisti ma piuttosto quello di facilitatori del processo partecipativo: il progetto da loro prodotto costituirà solamente il punto di partenza rispetto al quale l'ufficio tecnico comunale elaborerà il progetto da realizzarsi. Tale struttura può condurre a risultati positivi nella misura in cui l'amministrazione sappia rispettare, interpretandole, le istanze espresse dal momento partecipativo, senza ridurre il percorso ad una mera consultazione dei cittadini per ottenerne il consenso politico.

3 | Il progetto urbano condiviso

Nel quadro dei cambiamenti che abbiamo visto finora, emerge la necessità di ridefinire il progetto urbano, come strumento di trasformazione della città che sappia agire su più livelli. Occorre infatti che la progettazione partecipata, l'auto-progetto, non siano considerati solo come strumenti o pratiche, ma che il progetto sappia ricondurli e integrarli in una visione più ampia e complessa.

Per far sì che questo accada si devono verificare una serie di condizioni. In primo luogo il progetto urbano, così come lo definisce Ariella Masbouni, deve essere strumento politico di costruzione della città; troppo spesso in Italia esso è ancora pensato come trasposizione tecnica di scelte di pianificazione ad esso aliene, il che ha generato, anche negli ultimi tempi, progetti di riqualificazione meramente estetica incapaci di interpretare il contesto urbano. In quest'ottica, muovendosi nella direzione di una pianificazione costituita da una forte dimensione progettuale, occorre che le amministrazioni sappiano esprimere una volontà politica chiara, una visione strategica di città capace di ordinare, mettere a sistema e stimolare diverse istanze di trasformazione. Non si tratta quindi di sostituire il progetto al piano, ma di istituire un sistema di mutua contaminazione.

Come appare ormai chiaro nel dibattito scientifico ma non è ugualmente condiviso nella prassi, il progetto urbano deve quindi abbandonare la pretesa di completezza per farsi processo interpretativo che si genera attraverso le interferenze con altri sistemi agenti sul territorio. In questo modo, le stesse micro-azioni di rigenerazione urbana nate da processi di cittadinanza attiva possono uscire dalla loro dimensione 'di quartiere' per inserirsi in un sistema che gli faccia acquisire la massa critica necessaria per rendersi visibili e dunque politicamente rilevanti.

In ultimo, le amministrazioni devono impegnarsi affinché la visione di città e di questo sistema-contenitore di progettazione a più livelli sia intellegibile da parte della cittadinanza, considerando il confronto con essa come risorsa necessaria. Così facendo, la progettazione urbana non diviene solo strumento di costruzione della città ma processo generatore di cittadinanza, ridefinendo in un'azione pragmatica il legame tra *civis* e *urbs*, tra individuo sociale e spazio abitato.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A., Le Galés P. (2001), *Le città nell'Europa contemporanea*, Liguori, Napoli.
- Bobbio, L. and Pomatto, G. (2007), "Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche", *Meridiana*, n. 58, pp. 45-67.
- Chiodelli F. (2009), "La cittadinanza secondo Henri Lefebvre: urbana, attiva, a matrice spaziale", in *Territorio*, n. 51, pp. 103-109.
- Farinelli F. (2014), "Bologna che ha perso la memoria", in *Il Manifesto*, 12 marzo 2014.
- Lastrico V. (2011), "Fra partecipazione associativa e mediazione amministrativa. Analisi relazionale di una riqualificazione partecipata", in *Atti del XXV Convegno SISIP*, Università di Palermo, 8-10 settembre 2011.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio editore, Padova.
- Lewansky R., Mosca L. (2004), I comitati cittadini a Bologna negli anni '90, in *Metronimie*, n.27/28, pp.55-101.
- Marshall T. H. (1950), *Citizenship and social class and other essays*, CUP, Cambridge.
- Marshall T. H. (2002), *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Bari.
- Masbouni A. (2013), *Le projet urbain en temps de crise. L'exemple de Lisbonne*, Éditions Le Moniteur, Parigi.
- Mela A. (2014), *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*, Franco Angeli, Milano.
- Scandurra G. (2010), "Di che territori parliamo? Il caso delle periferie bolognesi", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n.97-98, Franco Angeli, Milano.
- Vicari Haddock S., Molaert F. (a cura di, 2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Sitografia

- Atti della Conferenza per la Carta Europea dei diritti dell'Uomo nella Città, tenutasi a Venezia il 9-10 Dicembre 2002, disponibile su Comune di Venezia, Carta europea dei diritti umani nella città:
<http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2198>
- Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, disponibile su Comune di Bologna, Cittadinanza attiva:
<http://www.comune.bo.it/cittadinanzaattiva/introduzione/163:21612/>
- Progetto di rigenerazione del Parco della Zucca, disponibile su Città come Beni Comuni, Bologna, Portfolio, Parco della Zucca:
<http://www.cittabenicomuni.it/bologna/portfolio/parco-della-zucca/>
- Progetto di rigenerazione di Via Petroni, disponibile su Via Petroni:
<http://www.viapetroni.it/il-progetto-di-riqualificazione-di-via-petroni/>



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015